

MISSIONI STRATEGICHE PER LE IMPRESE PUBBLICHE ITALIANE

studio e proposta della Commissione Imprese e Sviluppo
del Forum Disuguaglianze Diversità

Domande e risposte

1. *Volete fare un nuovo Iri?*

Non vogliamo tornare indietro. Bisogna guardare al futuro – a modelli nuovi. Bisogna prendere atto che la gran parte della grande industria moderna è sotto il controllo dello Stato. E trarne le dovute conseguenze. Lo Stato non può essere un'azionista inerme. Vogliamo avere uno Stato azionista tecnicamente molto capace in grado di dialogare con le imprese anche sulle scelte strategiche di lungo periodo. Questo “rinnovato” Stato azionista può concordare con le imprese missioni ed obiettivi strategici capaci di contribuire alla creazione di una “visione futura per il nostro Paese”.

2. *Perché non privatizzare quello che ci resta per ridurre il debito ed evitare pericolose derive dirigiste?*

Nessuno dei grandi Paesi europei privatizza le grandi imprese di cui è rimasto proprietario dopo il ciclo delle privatizzazioni. Perché? Una domanda a cui è facile dare risposta. Le grandi imprese private o privatizzate italiane sono in larga parte in mano a proprietà straniera. Quel poco che rimane non opera in settori innovativi e ad alto contenuto tecnologico. Questi sono i fatti.

L'impresa pubblica può diventare “volano” dello sviluppo soprattutto in questa fase del capitalismo dove sono necessarie decisioni in larga scala sul terreno energetico e digitale. Nella probabile revisione delle catene del valore globale i fornitori nazionali – per imprese italiane ed europee – vanno tutelati e sostenuti, senza aiuti paternalistici, ma con strumenti innovativi, sia industriali e sia finanziari. L'impresa pubblica si può candidare anche a questo ruolo.

3. *Come credete di “tenere la politica” fuori dalle scelte imprenditoriali e di gestione delle imprese?*

I criteri di nomina del Consiglio degli Esperti delle imprese pubbliche sono stati disegnati affinché possano durare (5 anni) oltre i cicli della politica, siano composti da donne e uomini di assoluta qualità ed indipendenza. Inoltre la definizione tecnico-politica delle missioni strategiche delle imprese pubbliche avviene con un'alta legittimazione democratica e attraverso impegni di lungo termine con l'Europa. La Proposta si occupa anche della qualità dei membri dei CdA delle imprese. Di nomina tipicamente politica,

dovranno invece essere basate su criteri di competenza tecnica e in base a procedure trasparenti e adeguatamente rendicontate.

4. *Obiettivi di giustizia sociale e sostenibilità ambientale sono incompatibili con l'attività di un'organizzazione produttiva. Le imprese non dovrebbero limitarsi a fare profitti e distribuire valore monetario agli azionisti?*

La riduzione della missione delle imprese alla massimizzazione del loro valore patrimoniale, compiuta negli ultimi trent'anni, costituisce una delle cause delle recenti crisi del capitalismo e della sua difficoltà a realizzare obiettivi di interesse generale. Esistono forme di organizzazione dell'impresa, attente agli interessi di tutti gli stakeholder. Ad esempio il cosiddetto "capitalismo renano" dimostra che si possono ottenere ottimi risultati economici senza per questo rinunciare ad una migliore distribuzione tra "capitale, lavoro e ambiente".

5. *Ma le imprese lasciate con le mani libere non sanno meglio cosa devono fare in termini di strategie?*

Le imprese pubbliche devono essere libere di attuare le missioni strategiche a loro assegnate nel modo che ritengono migliore Ma non devono essere abbandonate senza che siano loro assegnate missioni strategiche. In tutti i grandi gruppi industriali del mondo, esiste uno spazio vivace e informale dove confrontarsi e trovare sinergie e dove azionisti e manager dialogano. Questo spazio oggi è assente.

6. *Credete che siamo di fronte ad un cambiamento nel ruolo dello Stato in economia che include anche il ritorno dello Stato Imprenditore?*

Ambigua questa espressione. Imprenditori sono le organizzazioni, fatte di donne e uomini animati da "animal spirits", che hanno il coraggio e la capacità di rischiare oggi investimenti volti a risultati ambiziosi ma incerti. Nel caso delle imprese pubbliche, imprenditori sono gli amministratori delegati o i presidenti delle imprese a cui lo Stato, "azionista" affida il controllo delle imprese possedute da tutti noi. E allora noi chiediamo uno Stato che svolga attivamente e seriamente il proprio mestiere di azionista che indirizzi, non gestisca, le proprie imprese nell'interesse delle persone che esso rappresenta ossia tutti noi!

7. *Rispetto alla collocazione delle imprese tra Ministero dell'Economia e delle Finanze e Cassa Depositi e Prestiti la vostra Proposta indica una preferenza?*

Non è ciò di cui la nostra proposta si occupa. Lasciamo che sia la politica a decidere. Quello che per noi è importante è che qualunque sia l'organizzazione delle imprese pubbliche esistano i requisiti necessari affinché l'insieme delle imprese pubbliche raggiunga i risultati massimi per il paese: un gruppo di esperti di altissimo profilo che consenta un continuo dialogo fra imprese e azionista Stato; missioni strategiche di lungo periodo democraticamente stabilite, un più pronunciato profilo tecnico dei Consigli di Amministrazione. Questo è ciò che conta. Si discuta e si attui il cambio di passo che noi proponiamo. Non si sfugga al vero tema.

8. *Come evitare che l'assunzione da parte dello Stato in quote maggioritarie a seguito della crisi Covid-19, si traduca nell'inutile drenaggio di risorse pubbliche? In altre parole, Come evitare di creare una nuova GEPI (ovvero la*

società costituita nel 1971 da IMI, Eni, Iri ed Efim per salvare le c.d. imprese “decotte”)?

Il rischio di un cattivo investimento delle risorse pubbliche c'è sempre – ed è tremendamente serio – ma è proprio con il chiaro ed efficiente sistema di governance da noi proposto per le imprese pubbliche già esistenti, che queste eventualità potranno essere scongiurate. Si cominci a governare meglio e valorizzare ciò che lo stato già possiede. Non si parli sempre di “altro”.

9. Quale rapporto dovrebbero avere il sistema delle grandi imprese pubbliche ed il sistema delle grandi imprese private?

Di grande “complicità” condividendo una “visione per il sistema Paese”.

Proprio la esplicitazione delle missioni strategiche delle imprese pubbliche darebbe alle grandi imprese private un quadro di certezze entro cui perseguire meglio i loro obiettivi.

10. Come la vostra Proposta può inserirsi nelle politiche industriali ed economiche della UE?

E' previsto che le nostre missioni siano inserite nel piano Nazionale di Riforma che è al centro del semestre Europeo. Questo dà loro trasparenza e stabilità di medio-lungo periodo. E divengono così parte di un riorientamento generale della politica europea e del coordinamento delle politiche di bilancio alla giustizia sociale e alla sostenibilità ambientale.

11. Cosa significa, nella vostra riflessione, “avere un visione per il Paese”, utilizzando anche le imprese pubbliche?

Vuol dire condividere e monitorare obiettivi strategici a medio-lungo termine che accrescano il benessere generale e riducano le disuguaglianze, attuando l'articolo 3 della Costituzione quando chiede alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli al pieno sviluppo della persona umana. Ogni azione pubblica, dagli indirizzi alle imprese pubbliche, all'uso della spesa pubblica alle regole e autorizzazioni di Stato e Regioni possono così essere orientate a comuni obiettivi. E si può evitare quella paralisi reciproca, che ha visto spesso – ce lo hanno descritto i manager nei colloqui – l'azione delle imprese pubbliche bloccate da veti e vicende di quella o quell'altra amministrazione.